

Operazione Epizefiri: il pm Raffa ha formulato 19 richieste di rinvio a giudizio

Il cerchio dell'operazione Epizefiri chiuso, e i nomi di diciannove tra capi e gregari di un maxitraffico di droga smantellato a giugno dai carabinieri, adesso sono messi nero su bianco. Il sostituto procuratore della Dda Rosa Raffa ha inviato infatti in questi giorni all'ufficio del giudice delle indagini preliminari diciannove richieste di rinvio a giudizio, per altrettanti indagati. L'inchiesta ha portato alla luce, per l'ennesima volta, una fitta rete di "contatti di droga" tra vari centri del Paese. Accanto a un nucleo "forte" che agiva in città c'erano poi altre zone "operative" come Cernusco sul Naviglio. Roma. Scalea, S. Maria del Cedro. San Luca. Bovalino ed Enna. Altro elemento importante emerso: la capacità dell'organizzazione di rimpiazzare gli uomini che venivano via via arrestati dai carabinieri nel corso delle indagini. E così eroina e cocaina arrivavano regolarmente in città e la droga veniva poi smerciata anche in diversi salotti.

GLI INDAGATI - Il pm Rosa Raffa ha chiesto il rinvio a giudizio di diciannove persone, accusate di traffico di droga: Antonino Strangio, 30 anni; Salvatore Di Napoli, 49 anni; Giuseppe Pipicella, 45 anni; Luciano Fobert, 29 anni; Placido Bonna, 26 anni; Santo Salvatore, 30 anni; Luigi Calogero, 36 anni; Antonino Bertoloni, 28 anni; Orazio Cacciola, 47 anni; Daniele Santovito, 27 anni; Antonio Valente, 39 anni; Angela Bonna, 62 anni; Rosario Rapidà, 38 anni, Marco Sardo, 37 anni; Marco Giambra, 36 anni; Gilberto Mastronardo, 27 anni; Antonino Rapidà, 27 anni; Giovanni Stracuzzi, 34 anni; Giuseppe Minardi, 26 anni.

L'INDAGINE - Il lavoro dei carabinieri del Reparto operativo, durato parecchi mesi, si basa principalmente su una lunga attività di intercettazione ambientale e telefonica a carico di due degli indagati, Salvatore Di Napoli e Orazio Cacciola. Seguendo a distanza, due militari hanno ricostruito gli ingranaggi dell'organizzazione, accertando che il gruppo messinese era in grado di rifornirsi con allarmante frequenza di droga pesante, mettendosi in contatto con i "cugini" calabresi. Di Napoli e Cacciola, che evidentemente erano consapevoli del rischio di essere intercettati, nei mesi scorsi facevano uso di numerose schede telefoniche.

Nonostante questo, con una paziente attività di appostamento i militari sono riusciti addirittura a filmare e fotografare parecchie trattative portate avanti dal gruppo. Im membri della gang non sapevano infatti che oltre all'intercettazione dei telefonini era stata predisposta un'attività di "ascolto" anche all'interno delle auto usate dal gruppo. E sulle vetture, sentendosi al sicuro, gli uomini del gruppo parlavano a ruota libera, "accusandosi" a vicenda ignari di tutto. Nel corso dell'indagine i carabinieri sono riusciti anche sequestrare in più occasioni diversi quantitativi di cocaina, facendoli sempre apparire per non danneggiare l'inchiesta, come "colpi di fortuna".

Nuccio Anselmo